



1581 - 1660

Società di San Vincenzo de' Paoli ANNUARIO 2013

LA SAN VINCENZO

in Ticino

LA FEDE È VISIBILE GRAZIE ALL'AMORE-CARITÀ

Già tra i primi cristiani (si veda il libro degli Atti degli apostoli e la Lettera di Giacomo) si pensava erroneamente che la fede fosse possibile anche senza il concreto servizio del prossimo, mentre negli Atti degli Apostoli è sottolineato a più riprese l'importanza dell'aiuto e della condivisione. Ma "credere" per la Bibbia significa "appoggiarsi", "radicarsi" su Dio. Se le nostre radici affondano nell'amore infinito, i nostri frutti non potranno essere che amore, gioia e pace (Galati 5,22). Ecco perché amiamo quel Dio che non vediamo nel prossimo che vediamo. La concretezza della nostra fede si rileva dalla nostra condivisione. Saremo giudicati (Matteo 25, 31-46) da ciò che avremo o non avremo fatto per l'affamato, il profugo, il malato, il carcerato.

Certo, la Chiesa sarebbe più credibile se si votasse completamente al servizio dei poveri di tutto il mondo, creando un minimo di fraternità tra tutte le persone. Vasi d'oro, stoffe preziose, secondo il pensiero dei Padri della Chiesa (voglio ricordare solo San Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli) vanno venduti per sfamare i poveri. Secondo l'antica tradizione, se una persona moriva di fame si sospendevano le messe: "Avevamo lasciato morire il Cristo!".

San Vincenzo de' Paoli, come il beato Federico Ozanam, del quale ricorre il duecentesimo anniversario della nascita, hanno risvegliato la Chiesa, che troppo poco si curava dei poveri, degli affamati. Non solo si è sviluppato un servizio concreto per dare un pane a chi non ne aveva, ma anche si è approfondita la riflessione sulle cause, combattute per eliminare l'ingiustizia sociale.

Ogni persona nasce, secondo le statistiche, con un patrimonio di sette milioni di franchi! Ma la ricchezza è così mal distribuita che i pochi hanno troppo e i molti nulla o quasi nulla. Temiamo l'invasione degli affamati verso i Paesi ricchi. Non ci proteggeranno le armi, bensì la giustizia.

Se diventiamo nel mondo una Confederazione di Stati e promoviamo la condivisione a livello planetario, fermeremo le fughe dei disperati, facendo nascere occasioni di lavoro nel mondo intero. Le Missioni sono già oggi centri di civiltà e di progresso, come anche le varie Associazioni che mirano a un giusto e rispettoso sviluppo: ma sono poca cosa di fronte ai bisogni che la colonizzazione e lo sfruttamento ha acuiti. La lotta contro la fame, la miseria, la disoccupazione ci impegna a livello planetario e ci fa cittadini del mondo. Cerchiamo di condividere, di soccorrere, di sacrificarci, coscienti che la fame annienterà l'umanità se l'umanità, finalmente, non annienterà la fame.

*Don Pietro Borelli
assistente spirituale*

EDITORIALE

Con Federico incontro ai poveri

La figura del nostro fondatore, il beato Federico Ozanam, del quale quest'anno si commemora il duecentesimo anno dalla nascita, mi dà l'opportunità di riflettere sulla nostra Società, radicata in tutto il mondo, con circa quattrocentomila vincenziani attivi. In Ticino siamo in 130 e operiamo in 11 conferenze su tutto il territorio cantonale, ma non a caso il numero maggiore di conferenze che si adoperano nella carità è concentrato proprio dove c'è una maggiore concentrazione di persone e di ricchezza.

La vera povertà oggi è principalmente un'assenza di valori. Atteggiamenti smodati, magari irrispettosi, all'insegna del "tutto è permesso" senza porre limiti, non di rado

possono anche sfociare in una povertà anche dal punto di vista economico. Ma in questo contesto il beato Federico Ozanam avrebbe ancora qualche cosa da dirci?

A mio avviso vi sono almeno tre insegnamenti che restano ancora validi ai giorni nostri. Il primo, riproposto magistralmente anche dal Santo Padre papa Francesco, riguarda la concezione cristiana della persona: non dobbiamo vedere in chi ci interpella unicamente un bisognoso in cerca di aiuto, ma *un essere umano con la sua dignità e i suoi talenti*. Il secondo, non disgiunto dal precedente, riguarda la capacità di instaurare un rapporto: *la visita a domicilio*, pilastro dell'opera vincenziana, è necessaria per creare prima di tutto una condivisione attraverso un momento di amicizia. Il terzo insegna-

mento non può che essere dedicato al rinnovamento: è fondamentale che ognuno di noi sappia *stimolare i giovani per far sì che si mettano a disposizione delle nostre Conferenze*. La lucentezza dei talenti giovanili, amalgamati con la solidità dei talenti dei meno giovani, completano un meraviglioso arcobaleno.

Se qualcuno, leggendo queste righe, si sente nel suo cuore il desiderio di donarsi, non perda l'occasione. Sarà Lui a condurci con amore. Quello che diremo e quello che faremo, tutto gli sarà gradito.

Gianfranco Plebani, Presidente Cantonale

ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO SUPERIORE SVIZZERO



Il 21 e 22 settembre si svolgerà a Lugano l'assemblea del Consiglio Superiore Svizzero (CSS) delle Conferenze di San Vincenzo. L'ultima volta che il nostro Cantone ebbe l'onore di organizzare l'evento fu 25 anni fa. Si tratta dunque di un evento speciale, al quale il Consiglio Centrale Ticinese ha cercato di dare risalto, proponendo un programma ricco ed equilibrato fra cultura e tradizione, all'insegna dello spirito "vincenziano",

indipendentemente dalle barriere linguistiche o dalle distanze geografiche.

Sabato 21 settembre accoglieremo i partecipanti nel primo pomeriggio e nella Chiesa di San Nicola ascolteremo una conferenza di padre Luigi Nuovo sul beato Federico Ozanam. Seguirà la Santa Messa e la cena con menu "ticinese". La prima giornata terminerà al Centro San Carlo con un concerto offerto dal Conservatorio della Svizzera Italiana. La domenica mattina sarà dedicata principalmente ai lavori assembleari; seguirà il pranzo a bordo di un battello sul Lago di Lugano, con visita alla Madonna dei Ghirli a Campione prima del rientro a Paradiso e il congedo dei partecipanti.

L'Assemblea del CSS ci offre anche uno spunto di riflessione su quanto sia estesa oggi l'opera di San Vincenzo. Spesso orientati esclusivamente alla nostra realtà locale, ci dimentichiamo che l'organizzazione delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli ha una dimensione nazionale e addirittura internazionale. La gestione di queste dimensioni porta con sé una non trascurabile complessità, la quale può essere affrontata solo in maniera professionale, con una chiara definizione degli obiettivi e un'attribuzione chiara di ruoli, compiti e responsabilità, una chiara definizione degli obiettivi, dei compiti e delle responsabilità.

Il Consiglio Superiore Svizzero è presieduto da un gremio di quattro membri: un segretario, un casiere e due membri aggiunti al fine di assicurare un'equa rappresentanza di tutto il territorio nazionale. Il Consiglio è presieduto attualmente da Markus Jungo, entrato in carica in sostituzione del presidente, ora emerito, Hans-Ueli Gubser. Il Consiglio Superiore coordina e rappresenta in Svizzera e all'estero l'attività delle 105 Conferenze di San Vincenzo sparse su tutto il territorio nazionale, con oltre 800 membri attivi. L'impegno e la dedizione di tutti questi membri concretizza il concetto di solidarietà e di vicinanza al prossimo, pur in un contesto non sempre facile. Infatti, l'età media piuttosto elevata dei membri e la difficoltà per la Chiesa di far riconoscere l'attività diaconale sono temi d'attualità non solo in Ticino. Giova inoltre ricordare che la San Vincenzo ha anche una dimensione planetaria e non solo nazionale. Conferenze di San Vincenzo sono infatti presenti in circa 150 paesi e aiutano ogni giorno 30 milioni di poveri.

Prendiamo dunque coscienza con fierezza di essere membri di una struttura importante nelle dimensioni e negli obiettivi e cerchiamo di ricavarne i giusti stimoli per essere propositivi, dando il nostro contributo, anche piccolo, in ogni circostanza che la vita ci proporrà.

Gabriele Domenighetti, segretario cantonale

IL CONVEGNO DI CAPIAGO



Poco meno di quaranta vincenziani (membri delle Conferenze di San Vincenzo e delle Volontarie vincenziane) di tutto il Ticino si sono dati convegno sabato e domenica 25 e 26 maggio nella bellissima "Casa Incontri Cristiani" dei dehoniani di Capiago (Co) per l'annuale incontro di ritiro e di riflessione, stavolta incentrato sull'enciclica "Caritas in veritate" di papa Benedetto XVI.

Il vincenziano p. Antonello Erminio ha svolto il tema con grande efficacia, sottolineando come la società abbia bisogno della carità e del dono per costituirsi nella giustizia. La carità appartiene all'essenza della Chiesa, insieme all'ascolto della Parola di Dio e all'amministrazione dei sacramenti, perché Dio è carità e l'uomo, al termine della vita, sulla carità sarà giudicato.

Il consueto scambio di esperienze che conclude il convegno ha messo in luce alcuni problemi attuali del rapporto tra il movimento vincenziano e l'ambiente sociale in Ticino. Tre di essi hanno sollecitato soprattutto l'attenzione: la necessità di raggiungere i giovani, la messa in rete delle forze e delle competenze, il problema dell'indebitamento delle famiglie.

CHI È IL NOSTRO PROSSIMO ?

Tra gli innumerevoli cambiamenti che si sono verificati durante gli ultimi decenni c'è anche quello dello stato di povertà. Quando la migrazione era contenuta, e in un certo senso disciplinata, nella vecchia Europa ogni comunità aveva i propri indigenti abituali, stabili e rassegnati.

Oggi, in Svizzera in modo particolare, grazie alle previdenze sociali che garantiscono il minimo vitale a tutti, può sembrare che di veri poveri non ce ne siano più. In realtà non è così.

La vita riserva tante sorprese: si perde il lavoro, subentra una malattia, capita un infortunio, si fa un errore di valutazione, e uno si trova in un vicolo cieco. E chi assicura il primo aiuto immediato in queste situazioni? Non lo Stato, il quale deve rispettare norme e procedure, non le banche, difficilmente i parenti o gli amici. E allora? Allora ci sono gli enti benefici privati, ci siamo noi della San Vincenzo, che con generosità e anche con avvedutezza e approfondimento della situazione, diamo una mano a chi merita di essere aiutato.

“I RAGAZZI DELLA RACCOLTA”

Il nostro gruppo di ragazzi e adulti è nato dalla necessità, avvertita dalla nostra Conferenza, di raccogliere derrate alimentari per aiutare le famiglie più disagiate del quartiere. La raccolta si svolge, a intervalli regolari, il sabato mattina presso tre supermercati del nostro quartiere. Concretamente, noi portiamo i nostri scatoloni davanti ai negozi e chiediamo alle persone che entrano a fare la spesa di donare qualcosa all'uscita del negozio.

La “Raccolta di San Vincenzo” ha avuto inizio un sabato di primavera di due anni fa; nel frattempo si è ben radicata nel tessuto del quartiere e gli alimentari e i beni di prima necessità raccolti sono sempre aumentati. Le derrate alimentari sono poi distribuite alle famiglie più disagiate del nostro quartiere, sempre attraverso la San Vincenzo.

Insomma, ragazzi poco più che maggiorenni come siamo, abbiamo mostrato sensibilità verso lo spirito vincenziano. Crediamo di avere capito che al centro del nostro operare c'è sempre “la persona”, in tutte le sue dimensioni, materiali e spirituali. La nostra comunità, attraverso la Raccolta e la Di-

Di questi tempi, poi, si fa sempre più impellente il problema dei flussi migratori che incalzano da ogni parte del mondo e che nessun governo democratico è in grado di fermare. Accanto a una moltitudine di indigenti in cerca di lavoro, o almeno di un tenore di vita dignitoso, ci sono tantissimi profughi che fuggono dalle guerre che stanno distruggendo i loro Paesi; persone a cui manca di tutto. E' sufficiente la nostra commiserazione? O il falso senso di pietà che spesso nasconde un'insofferenza tanto avara quanto tracotante?

Sta scritto: il Signore guarda il cuore dell'uomo: ed è uno sguardo e un vedere di cui terrà certamente conto nel giorno del Giudizio. Riflettiamo dunque, e non cerchiamo pretesti per non dare a chi soffre, mentre spendiamo fortune per soddisfare le nostre passioni e, a volte, i nostri capricci!

Giuseppe Crivelli

Conferenza di San Nicolao, Lugano

stribuzione, si arricchisce di tanti nuovi fratelli, di varie origini e religioni.

A chiusura della raccolta alimentare, ci troviamo a pranzare e a passare del tempo assieme: parroco e vicario, ragazzi e adulti, collaboratori e persone di buona volontà che ci preparano il pranzo. Capita spesso che, al momento di salutarci, ci rendiamo conto che la carità ha trasformato in senso positivo le stesse relazioni che intercorrono tra di noi. Ed è qualcosa che davvero ci tocca i cuori.

I Ragazzi della Raccolta,

Cristo Risorto Lugano



UNA ROSA PER LE MAMME...

È stato un gesto molto bello e significativo quello che un Gruppo di Cresimandi di Morbio Inferiore ha compiuto con la vendita delle rose nel giorno della Festa della Mamma, destinando il ricavato alla nostra “Conferenza San Vincenzo”, attenta alle famiglie in difficoltà della nostra Comunità parrocchiale.

Per prepararsi in modo consapevole a ricevere il sacramento della Cresima non basta sapere alcune frasi del Vangelo e qualche nozione di catechismo. È importante che i ragazzi comincino a dimostrare a loro stessi di non essere più bambini e dunque di essere in grado di assumersi le prime responsabilità.

La catechista Graziella, rifacendosi all'incontro avuto alcuni mesi prima fra i cresimandi della parrocchia e il nostro presidente cantonale, Gianfranco Plebani (il quale aveva presentato l'attività delle diverse Conferenze di San Vincenzo che operano in Ticino), propose ai ragazzi del suo gruppo questa particolare ma molto concreta iniziativa. La proposta fu accolta con generosa disponibilità. I bellissimi fiori hanno portato in tante famiglie un duplice e importate messaggio: amore per tutte le mamme e attenzione ai poveri che magari abitano proprio vicino alle nostre case.

Con immenso piacere abbiamo visto l'orgoglio e la soddisfazione nei loro occhi quando ci hanno consegnato il frutto della loro raccolta. Auguriamo a tutti i ragazzi di continuare il loro cammino cristiano con rinnovato impegno, sicuri che lo Spirito Santo soffia sulla vela della loro vita per mandarli al largo, verso la giusta direzione, sviluppando pienamente le loro qualità e capacità e godendo della luce e della bellezza che Dio ha messo nei loro cuori.

Forse, un domani, saranno i nuovi vincenziani...

Conferenza di Morbio Inferiore

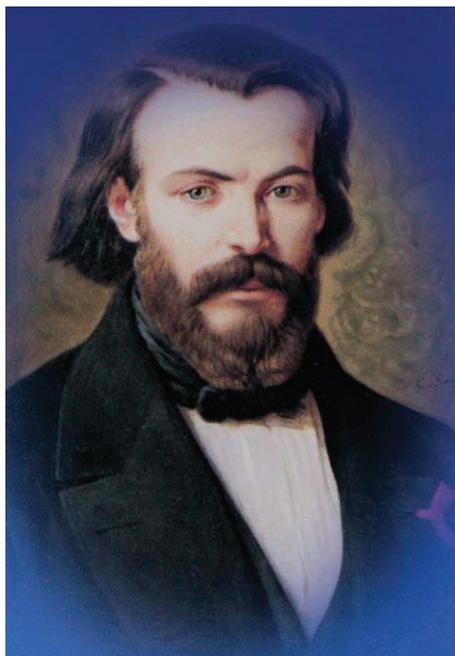
IN PROSPETTIVA

L'assemblea cantonale di quest'anno delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli si svolgerà sabato 19 ottobre 2013 a Morbio Inferiore.

La giornata si aprirà con la Santa Messa in Santuario. La mattinata proseguirà con una conferenza del Dottor Lorenzo Pezzoli del centro INGRADO di Lugano sul tema “Francesco restaura la mia chiesa”.

Il pomeriggio sarà destinato ai lavori assembleari.

Federico Ozanam (1813-1853)



SCHEDA BIOGRAFICA

Federico Ozanam nasce in Italia, il 23 aprile 1813, a Milano, il padre è ufficiale medico nell'esercito napoleonico. Dopo la disfatta di Waterloo rientra con la famiglia a Lione. Frequenta il liceo, studia alla Sorbona, partecipa all'attività dei giovani intellettuali cattolici. Si laurea in legge nel 1836 e in lettere nel 1839, con una tesi su Dante.

Ottiene a trent'anni una cattedra alla Sorbona. Impegnato accademico, viaggiatore attraverso l'Europa, frequentatore di circoli intellettuali, rimane vicino al mondo dei poveri e alla Società di San Vincenzo: un'istituzione "cattolica, ma laica; povera, ma carica di poveri da sollevare; umile, ma numerosa", di cui fu uno dei fondatori.

Nel 1841 sposa Amélie Soulacroix, dalla quale ha una figlia, Marie. Muore a Marsiglia l'8 settembre 1853. Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato a Parigi, il 27 agosto 1997, in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù.

UN'INTERVISTA IMMAGINARIA

Immaginiamo di intervistarlo, Federico Ozanam, e immaginiamo le sue risposte, che abbiamo tratto liberamente in particolare dalle sue lettere.

• *Un impegno per i poveri e per il sociale, con alla base la luce del Vangelo. Qualcosa di più, quindi, della filantropia?*

La filantropia è un'istituzione orgogliosa per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo spec-

chio. La carità è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a se stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore. (Cfr. Lettera a Léonce Cournier, 23 febbraio 1835).

La carità piange sui mali che non può riparare, siede benevola al capezzale dell'infermo. Quella carità la può ispirare solo Dio (Cfr. Alla S. Vincenzo di Firenze, 30 gennaio 1853).

• *Il senso della carità l'hai ricevuto in famiglia?*

Fin da piccolo ho respirato in casa l'impegno concreto a favore degli ultimi. Papà, terminato il suo servizio in ospedale, era sempre a disposizione per le visite ai pazienti più poveri. E nelle case dei quartieri popolari di Lione anche la mamma era praticamente di casa. Una volta, l'uno, all'insaputa dell'altra, finirono addirittura per incontrarsi sullo stesso pianerottolo.

• *Eravate giovani studenti, sui vent'anni. Cosa vi ha spinto ad un impegno così forte verso i poveri?*

Durante una discussione alla Sorbona sulle dottrine di Saint-Simon, il filosofo del socialismo, uscì fuori una domanda dai nostri interlocutori: "Voi cattolici che rifiutate il socialismo, che cosa proponete in alternativa, ma soprattutto che cosa fate di concreto?". La nostra risposta: la Chiesa si era sempre occupata dei poveri, non convinse nessuno. La domanda infatti era diretta a noi giovani studenti. Quella discussione fu uno stimolo per il nostro impegno nel sociale in nome della carità.

• *Non era certamente una Francia facile la vostra: nostalgia della rivoluzione, sogni di restaurazione, prospettive repubblicane, tensioni sociali all'orizzonte. Come vi ponevate voi studenti cattolici?*

Eravamo troppo giovani per intervenire nella lotta sociale, ma non dovevamo rimanere inerti in mezzo al mondo che soffriva. Era però aperta una via preparatoria: prima di fare il bene pubblico, potevamo provare a fare il bene individuale e privato, prima di rigenerare la Francia potevamo alleviare le sofferenze di alcuni dei suoi poveri. Sognavo una vasta e generosa associazione per il conforto delle classi popolari. (Cfr. Lettera al cugino Ernest Falconnet, 21 luglio 1834).

• *Nascono così dapprima le Conferenze di carità...*

Fu il 23 aprile 1833. Eravamo un gruppo di amici, tutti studenti alla Sorbona, che attraverso la carità voleva crescere insieme nella fede. Coglievo un forte legame tra quella esperienza e la rigenerazione dell'intera società francese, in un tempo così difficile. Non negavo e non respingevo alcuna delle varie combinazioni di governo, ma solamente le accettavo come strumenti per rendere gli uomini più felici e migliori. Credevo nell'autorità come mezzo, alla libertà come mezzo, alla carità come scopo.

• *Poi la "Conferenza di carità" cominciò a chia-*

marsi "Conferenza di San Vincenzo" a partire dal 4 febbraio 1834. Perché proprio quel santo, peraltro vissuto due secoli prima?

Un santo patrono non è un'insegna banale per una società, come un Saint-Denis o un Saint-Nicolas per un'osteria. Non doveva trattarsi neppure di un semplice nome onorevole sotto il quale ci si potesse dare un buon contegno nel mondo religioso: si trattava di un modello che bisogna sforzarsi di realizzare, come Vincenzo ha realizzato il modello divino di Gesù Cristo. È una vita che bisogna continuare, un cuore nel quale poter riscaldare il proprio, un'intelligenza nella quale si deve cercare una luce, un modello sulla terra e un protettore in Cielo. Un duplice culto gli è dovuto: d'imitazione e di invocazione. L'avvicinarsi a San Vincenzo era stato facilitato dai nostri contatti con suor Rosalie Rendu, superiora delle Figlie della Carità, indicati quale punto di riferimento. Passavamo da lei ogni martedì a prendere i nomi delle famiglie da visitare, insieme a un buono per ritirare il pane. Ai poveri, però, noi giovani dovevamo portare anche del nostro e ad ogni incontro si faceva una questua tra di noi facendo passare il cappello. Ciascuno vi metteva quello che poteva. Questo avveniva già con la Conferenza di carità. (Cfr. Lettera a François Lallier, 17 maggio 1838).

• *La gente, la società, la Parigi-bene come vedeva quella vostra attività giovanile?*

Alcune... pie persone, persone molto serie, si sono spaventate; dicevano che una "banda" di giovani sollecitava le Figlie di carità della città a compilare liste di poveri, tra i quali qualcuno non era neanche cristiano. I "buoni" commentavano che avremmo screditato tutte le altre opere di carità. Allora ci siamo fatti molto piccoli, molto umili; abbiamo protestato le nostre intenzioni inoffensive, il nostro rispetto per le altre opere. Malgrado le sinistre profezie sul nostro fallimento, riponevo la mia fiducia non nelle protezioni e nel numero, ma nell'umiltà, nell'amore, nella grazia di Dio. (Cfr. Lettera a Henri Pessonneaux, 21 ottobre 1936).

• *Una strada abbastanza facile, allora...*

Tutt'altro: la Società incontrava diffidenze ovunque. Non ha mai cessato di essere oggetto di vessazioni da parte di molti laici, pezzi grossi dell'ortodossia, dottori che sentenziavano, gente per la quale i nuovi venuti sono sempre mal venuti, che si appropriano delle opere della carità. Dicevano con sicurezza: "Chi non è con noi è contro di noi". Abbiamo dovuto soffrire molto, ma siamo andati avanti. (Cfr. Lettera a François Lallier, 17 maggio 1838).

• *Com'era l'incontro con le famiglie povere che visitavate?*

Scrivevo ad un amico il 28 ottobre 1835: "Le persone povere che assistiamo dimostrano nei nostri

Federico Ozanam (1813-1853)

confronti una freddezza e una indifferenza scoraggiati. Si tratta di nature logorate dal bisogno materiale, che non offrono più alcun appiglio alla religione, che non hanno più il senso delle cose invisibili, che tendono la mano per avere il pane ma le loro orecchie restano quasi sempre sorde alla parola che annunciamo. Spesso vorremmo incontrare persone che ci ricevessero a bastonate, purché ne trovassimo altre che ci ascoltassero e ci capissero”. Ma si trattava di anime irritate dalla miseria, e noi non potevamo non capirle (Cfr. *Lettera a Léonce Courrier, 29 ottobre 1835*).

• *Con la gerarchia ecclesiastica, e il clero in particolare, come andavano le cose?*

Il 1. agosto 1838 scrivevo: “Occorre mettere fine alle frequenti e gravi discussioni che sono nate al riguardo al ruolo che deve svolgere il clero nei nostri confronti. Alcuni si lamentano già per la sua invadenza, mentre altri lo accusano per la sua indifferente freddezza”. Indicavo una giusta via di mezzo e tracciavo una pista molto chiara, sottolineando il valore di una certa autonomia del laicato. Così scrivevo l’11 agosto 1838: “A cominciare dalla prossima Assemblea generale la presidenza effettiva della seduta dovrà essere esercitata non più dal curato, ma dal presidente della Società. Il verbale si esprimerà in questi termini: “Il signor curato onora la riunione con la sua presenza”. Invitavo pure a cercare un locale, per non più riunirsi in sacrestia (Cfr. *Lettera a François Lallier, 11 agosto 1838*).

• *Quindi, un compito che andava ben al di là dell’assistenza materiale alle persone nel bisogno...*

Certamente. Dalla visita alle industrie, con tutto l’apparato dei loro più ardui lavori, riportavo un’impressione triste, considerando a quali fatiche spaventose migliaia di uomini dovevano sottoporsi per mettere il pane sotto i denti e per procurare opulenti godimenti ad un ristretto numero di fortunati; e come, in mezzo a queste macchine, a questi immensi spiegamenti della forza materiale, l’intelligenza rischiasse di abbrutirsi e il cuore di indurirsi. Era uno scandalo, e credevo fortemente in una via alternativa rispetto all’egoismo che guardava solo al massimo vantaggio personale (Cfr. *Lettera a Emmanuel Bailly, 22 ottobre 1836*).

• *Quale posto aveva allora la speranza?*

Il torto di molti cristiani, soleva ripetere, è di avere poca speranza. Ad ogni combattimento, ad ogni ostacolo, temono la rovina della Chiesa. Sono gli apostoli nella barca durante la tempesta; essi dimenticano che il Salvatore è fra loro, dimenticano che tutti i secoli della Chiesa hanno avuto abbastanza pericoli da far temere, ma tutti sufficiente assistenza da far sperare. Vedevo le tempeste che si abbattevano sul cattolicesimo, ma anche i segnali rassicuranti di rinnovamento (*Lettera a Domini-que Meynis, 29 gennaio 1845*).

Dovevamo far crescere nei cristiani la consapevolezza di avere un compito ben preciso dentro quel mondo in rapido cambiamento. Avvertivo la necessità di una strada nuova, alternativa tanto al nascente socialismo quanto all’egoismo dei nuovi padroni. Ero convinto che l’esperienza delle Società di San Vincenzo fosse una strada che si doveva cominciare a tracciare.

• *Sarebbe stata utile l’unità dei francesi in un grande partito cattolico?*

Non ne ero convinto. Vedevo i cattolici intendersi bene sulla meta, mentre differivano tanto sui mezzi. Ma pensavo che si è più forti quando si combatte in più reggimenti, e su più fronti alla volta. Soprattutto mi stava a cuore la questione sociale, che andava affrontata in fretta. C’erano parecchi nodi da sciogliere, come indicavo nelle mie lezioni di diritto commerciale, prima fra tutte la questione del salario: quello realmente erogato non era una retribuzione equa perché i padroni massimizzavano il profitto e aspiravano dunque a tenerlo il più basso possibile, trasformando il lavoratore in una macchina (*Lettera a François Lallier, 17 giugno 1845*).

• *Era l’analisi che in quegli anni stava elaborando anche un certo Karl Marx...*

Per noi cattolici era la modalità della risposta a dover essere diversa. Io non credevo nella rivoluzione collettivistica, pensavo a un salario “naturale” che permettesse ai lavoratori di soddisfare le necessità della propria famiglia. E la strada per arrivarci era una “concezione imparziale” tra gli interessi del datore di lavoro e quelli dell’operaio. Sostenevo che doveva formarsi “un’associazione dei lavoratori”.

• *Un’ultima domanda: quali furono i grandi maestri di Federico Ozanam?*

Prima di tutto i miei genitori. Papà Antoine morì il 12 maggio 1837 per una caduta dalle scale, dopo aver visitato, era sera, un ammalato. La salute di mamma Marie era già allora seriamente minata. Ero legatissimo a mia sorella maggiore Elisa, che morì il 20 novembre 1820 di meningite. Tra i miei maestri ricordo l’abate Jean-Mathias Noiro, insegnante di filosofia; il celebre fisico André-Marie Ampère, del quale fui ospite per un certo tempo, Emmanuel Bailly, fondatore della *Société des bonnes études* per seguire i giovani universitari e nostra guida nelle nostre prime esperienze caritative; l’abbé Lacordaire, per il quale ci battemmo perché gli venisse assegnato il pulpito di Notre Dame.

BIBLIOGRAFIA

- Gérard Cholvy, *Frédéric Ozanam*, Artège Edition, Paris 2012.
- Giorgio Bernardelli, *Storia di F. Ozanam*, Lindau, Torino, 2013.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Scriveva negli ultimi anni: “Quello che mi consola di più è che nel diffondersi della San Vincenzo in tante città diverse, la Società non ha perduto o mutato lo spirito col quale venne fondata. Questo occorre che si mantenesse. Il nostro fine è quello di mantenerci puri nella fede cattolica e di propagarla agli altri per mezzo della carità... quella carità solo Dio può ispirare” (*Intervento alla San Vincenzo di Firenze, 30 gennaio 1853*). Venne la malattia: un lento regredire delle forze in quel corpo ancora giovane. Scrive il 23 aprile 1853: “Sono preso da un male grave, ostinato, e per questo molto più pericoloso, che nasconde uno sfinimento assoluto. Devo abbandonare tutti questi beni che voi stesso, mio Dio, mi avete elargito? [...] Io vengo se Voi mi chiamate [...]. Voi mi darete il coraggio della rassegnazione, la pace dell’anima, e quelle ineffabili consolazioni che vanno compagne alla vostra intima presenza; farete che in questa malattia io rinverga una sorgente di meriti e di benedizioni, e queste benedizioni le farete scendere sopra la mia compagna, sopra la mia fanciulla, e sopra tutti i miei, ai quali i miei lavori sarebbero per avventura meno utili che le mie sofferenze”.

Gli Ozanam trascorsero gli ultimi tempi in Italia, sperando nella bontà del clima, ma inutilmente. A Livorno lo raggiungono i fratelli Charles e Alphonse, sentendo che la sua fine è vicina. Federico, però, desidera rivedere Parigi.

Il 31 agosto si imbarcano per Marsiglia. Sarà l’ultima tappa. Al sacerdote che, amministrandogli l’Estrema Unzione, lo invita a non temere il Signore, risponde con serenità: “Perché dovrei temerlo? Io lo amo così tanto”. E aggiunge: “Se dovessi ricominciare la mia vita, non mi comporterei diversamente da come ho fatto”. È una delle ultime frasi raccolte da chi gli sta vicino. Muore l’8 settembre 1853, dopo una breve agonia.

Un secolo dopo, nel 1952, così scriveva Giorgio la Pira: “Qual è stata la scoperta di Ozanam? [...] Ricorrere al metodo di Gesù, quello che Gesù stesso insegnò nel suo primo discorso di Nazareth: evangelizzare i poveri. Come? Portando loro il soccorso fraterno e facendo di questo soccorso un canale sacramentale di grazia e di redenzione. La grazia incorporata nel visibile aiuto; nell’olio amoroso del Samaritano”.

Servizio di
Gianni Ballabio

CHI SIAMO E CHE COSA FACCIAMO

Per la nostra rubrica "Chi siamo e cosa facciamo" affrontiamo il tema delle forme d'aiuto e dei destinatari. (Fonte: *Commenti e riflessioni al testo del Regolamento della Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli*, a cura di Padre G.B. Bergesio).

Qualsiasi forma di aiuto personale (...) portato a chiunque sia nel bisogno

Nessuna opera di carità è estranea alle società di San Vincenzo. La loro attività comprende qualsiasi forma di aiuto volta ad alleviare la sofferenza e la miseria, promuovendo la dignità e l'integrità di ciascuno. Tutti possono essere oggetto di attenzione, indipendentemente dalla loro religione, condizione sociale, etnia, stato di salute, sesso, cultura o opinione politica.

Commento

Alle Conferenze è lasciata l'indipendenza necessaria affinché attraverso il contatto personale possano rispondere ai bisogni specifici delle persone visitate, scegliendo fra le forme di aiuto più consone alle situazioni specifiche. Confratelli e consorelle non devono giudicare nessuno. Non c'è che Dio che possa giudicare gli uomini. Noi aiutiamo le persone in base ai loro bisogni, ma le persone in difficoltà esprimono i loro bisogni in un modo che non sempre comprendiamo. Il Vincenziano non impone nulla, ma presta il suo aiuto e cerca di essere un esempio di vita per gli altri. *"C'è chi non sa che tra i poveri le miserie materiali sono spesso quelle minori, e ciò che li rattrista è che non ci sia una mano amica*

che stringa la loro, un cuore che si apra al loro (...)" (Manuale della SSVR, 1845).

RESOCONTO DELLE 12 CONFERENZE TICINESI

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2012 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

Affitti	Fr. 90'185
Buoni acquisti e alimentari	Fr. 133'686
Cassa malati e spese mediche	Fr. 50'638
Aiuti diversi ed elargizioni	Fr. 127'334
Totale	Fr. 401'843

COME AIUTARE LE SINGOLE CONFERENZE

Ascona

Conferenza San Vincenzo,
Sez. Beato Pietro Berno
Cto 211654 - 01 Cornè Banca SA Locarno

Bellinzona

Società San Vincenzo de' Paoli
CCP 65-76-2

Locarno

Società San Vincenzo de' Paoli
CCP 65-2159-7

Lugano

Conferenza Sacro Cuore
CCP 69-319-9

Conferenza San Lorenzo

CCP 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto

CCP 69-6142-6

Conferenza di San Nicolao

CCP 69-2009-1

Massagno

Società San Vincenzo
CCP 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino

Don Pietro Borrelli,
Diaconia Conf. S. Vincenzo
IBAN CH24 8028 3000 0046 0626 2
Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore

San Vincenzo de' Paoli,
Diaconia Parrocchia Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio

Conferenza San Vincenzo de' Paoli
CCP 69-609-2

Viganello

Società San Vincenzo de' Paoli
CCP 69-4571-7

DONAZIONI E LASCITI

Le Conferenze di San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali *donazioni* si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate sopra oppure sul CCP 69-5872-0 della Cornè Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un *Lascito Testamentario*, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o contattare Gianfranco Plebani al numero 091 695 46 20.

CONTATTI

Conferenza San Vincenzo de' Paoli Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Casella Postale 126, 6834 Morbio Inferiore
gianfranco.plebani@bluewin.ch

Redazione del Bollettino

Gabriele Domenighetti, Via Varenna 2, 6600 Locarno
gabriele.domenighetti@bluewin.ch
Enrico Morresi, Via Madonna della Salute 6, 6900 Massagno
enrico.morresi@sunrise.ch

Grafica e stampa:

Laboratorio Servizi Laser - FD, Via Trevano 2a 6900 Lugano
lasergrafica@f-diamante.ch